

Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

**Badaloni.** Quantunque gli argomenti, sui quali vorrei richiamare l'attenzione della Camera e del Governo, non si riferiscano che ad un modesto capitolo del bilancio, quello il quale riguarda la sanità pubblica, tuttavia mi è parso opportuno trattarne nella discussione generale, sia perchè d'indole generale sono le poche e modeste osservazioni che io vorrei sottoporre alla Camera, sia per la grande importanza che, a mio giudizio, ha sopra ogni altra parte del bilancio questa che mira alla tutela della igiene pubblica.

L'onorevole relatore del bilancio, che della riforma sanitaria fu certamente uno dei più infaticabili, convinti e valenti sostenitori, disse, un giorno, alla Camera, che il Ministero dell'interno è e deve essere, soprattutto, il Ministero della pubblica igiene; poichè tutta la miseria morale e materiale del popolo si traduce in sofferenza ed in decadimento dell'organismo, prima di diventare inabilità al lavoro, vizio, criminalità, emigrazione.

È questa una grande verità.

Fra malattia e delitto, tra degenerazione fisica e degenerazione morale, ogni giorno la fisiologia sociale rivela nuove parentele, nuove attinenze.

La tutela dell'igiene sociale, oggi, a mio modo di vedere, non può considerarsi solo come un mezzo di difesa da possibili epidemie, ma deve considerarsi altresì come un mezzo di preservare le future generazioni da quelle malattie che sono l'indice della degenerazione organica, e con esse dal manicomio e dal carcere.

Nessun uomo di Stato, penso, può dimenticare che a questo fine i provvedimenti sanitari conducono più direttamente che non l'ospizio od il riformatorio.

E se tutto intero dovessi esprimere il convincimento mio, io non esiterei ad affermare che nessuna riforma politica, economica o sociale per sé, può avere la portata che ha e deve avere, sia sotto l'aspetto politico, sia sotto l'aspetto economico, come sotto l'aspetto sociale, un savio ordinamento della sanità pubblica, un'efficace tutela della igiene sociale.

Ed invero, se non può revocarsi in dubbio che il miglioramento fisico delle classi popolari sia della questione sociale il lato che

primo si presenta all'indagine, e primo reclama l'applicazione di provvedimenti, a nessuno può sfuggire la grande importanza della funzione dello Stato come tutore della salute pubblica; specialmente quando si pensi ad un fatto, sul quale, sotto l'aspetto che oggi esaminiamo, s'incardina tutta la questione sociale, alla disuguaglianza cioè, delle varie classi sociali dinanzi alle malattie ed alla morte.

L'oraziano *aequo pulsat pede* va sempre più relegandosi nel campo della poesia e delle invocazioni.

A convincersene basta esaminare le statistiche delle malattie in rapporto alle condizioni sociali e professionali ed in rapporto alla mortalità.

Queste apertamente dimostrano che la facilità di contrarre e di superare le malattie soprattutto dipende dalle condizioni esteriori di vita, e dallo stato di nutrizione, assai più che dal grado di robustezza iniziale dell'individuo.

Il che, con altre parole, significa, che anche innanzi alla malattia ed alla morte, non i più deboli, ma i più poveri sono quelli che soccombono.

È questa una triste verità indiscutibilmente dimostrata dall'indagine scientifica, sia per le malattie epidemiche od endemiche che travagliano un paese, sia per quelle malattie, che, come la tisi, sono l'espressione e l'epilogo della decadenza degli organismi, e nelle classi povere hanno tutta una categoria di vittime, che non ha nessun riscontro nelle classi privilegiate.

Ma la prova più patente e più dolorosa dell'evidente disuguaglianza delle classi sociali dinanzi alle malattie, è data dalla pellagra, la quale non colpisce che i lavoratori dei campi, e tra questi, sempre ed esclusivamente i più poveri, quelli cioè che si alimentano insufficientemente, non cibandosi pressochè d'altro che di polenta, e di polenta non sempre sana, non sempre sufficientemente cotta, non sempre abbastanza condita di sale. E sono oltre 100,000 i pellagrosi in Italia, ed oltre 4,000 le morti all'anno per la triste malattia, che desola specialmente le campagne del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia.

Di fronte a questo dolorosissimo stato di cose, appare evidente che, soprattutto sotto l'aspetto della tutela della pubblica salute,